

BENE COMUNE E BUONA POLITICA

*Quali sono i nodi del bene comune davanti ai quali la nostra società non può chiudere gli occhi?
La redazione del sito www.benecomune.net ne ha individuati alcuni.*

Ad esempio, la politica.

La politica è malata. Dirittura morale, valori e voti sono quei principi Degasperiani da recuperare contro il vuoto morale e antropologico nella politica.

Claudio Gentili, Francesco Clementi – www.benecomune.net (03/09/2009)

Per intraprendere un'analisi di questo genere, e produrre alcune considerazioni in proposito, si può adottare come punto di partenza l'idea di fondo secondo cui la politica in Italia è malata, tanto nell'esecutivo quanto nell'opposizione. Questa malattia si sostanzia nell'assenza di quelle caratteristiche che De Gasperi considerava peculiari per una buona politica, ovvero la dirittura morale, i valori e i voti.

Questi tre elementi devono necessariamente ricomporsi per originare e dare vita ad una buona politica, perseguibile attraverso la creazione di figure dotate di leadership, capaci di generare consenso avendo una dirittura morale; questo aspetto è però legato a processi di lungo periodo. Attualmente noi viviamo gli effetti di una società dei consumi: oggi, infatti, si consuma politica. Mentre la classe politica del dopoguerra si è forgiata nella sofferenza e nel sacrificio, quella odierna sembra essere cresciuta nella bambagia e questo lascia intravedere la metamorfosi prodotta nella classe politica italiana, dove oramai, da un ventennio a questa parte, sono presenti più commercialisti che filosofi. E' dunque possibile ipotizzare uno stretto legame tra la politica e l'economia: un sistema politico bloccato (come quello italiano degli ultimi 15 anni), infatti, è lo specchio di una economia bloccata.

Date queste premesse, può essere utile avvicinarsi alla lettura di tre discorsi di Benedetto XVI: quello alle ACLI del 27 gennaio 2006; quello alla CISL del 31 gennaio 2009; ed infine quello tenuto a Cagliari lo scorso 7 settembre 2008.

Gioverà alla causa ricordare che nel libro della Genesi già si delinea il prototipo del politico: basti pensare a Giuseppe. Un personaggio noto che, pur non parlando con Dio, fa cose importanti, si accultura, diviene un bravo politico, occupandosi del bene comune del proprio popolo e di quello degli altri; insomma, una perfetta figura di politico cristiano, che coniuga laicità e bene comune.

Ma torniamo ai discorsi.

In quello alle Acli, Benedetto XVI trasforma la questione sociale in questione antropologica, affermando che *"...la tutela della vita è il primo dovere in cui si esprime un'autentica etica della responsabilità che si estende a tutte le altre forme di ingiustizia, povertà e di esclusione"*. Un dovere, quindi, che prescinde dalle categorie di "destra" e "sinistra". Proseguendo, nel discorso alla CISL, il Papa afferma che *"...per superare la crisi economica che stiamo vivendo occorre uno sforzo libero e responsabile lontano da interessi particolaristici, uniti..."*. Un messaggio chiaro che mette in guardia dall'affrontare la causa del bene in maniera individuale e individualista, come taluno erroneamente crede di poter fare.

Infine, una bella considerazione sugli strumenti che i laici cristiani impegnati in politica devono possedere per poter davvero perseguire efficacemente il bene comune. Nel discorso tenuto a Cagliari, infatti, Benedetto XVI dice apertamente che *"...la politica necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di ricercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile..."*.

Quelli riportati sono solamente alcune testimonianze che devono indurre a ripensare quanto l'esperienza dei cattolici possa aiutare a rigenerare la politica: bisogna rilanciare l'esperienza religiosa con modalità nuove che la società liberale, di fatto indifferente alle diverse religioni, non è riuscita a produrre. Non si può cadere nella contraddizione di essere cristiani solo nella sfera privata, ma occorre necessariamente orientarsi verso una società post-secolare che non neutralizza la sfera religiosa.

Questo il nuovo scenario che sembra profilarsi negli ultimi tempi e che obbliga a pensare in maniera diversa, colmando un vuoto morale e antropologico nella politica.

Di fronte a questa *vacatio* esiste un'esigenza di senso, di protezione delle persone che si può ricercare in una tradizione politica solida che metta al centro la persona e la vita comune in una logica "ecologica", capace cioè di "riciclare" i valori e i fondamenti del passato, alla luce di una ritrovata speranza.

(Claudio Gentili)

Sebbene il Bene Comune rimandi ad un orizzonte semantico molto vasto, e dalle molteplici interpretazioni e sfaccettature, si possono individuare tre legami essenziali, ravvisabili nei seguenti binomi:

- il nodo tra la responsabilità e il territorio;
- il nodo tra il tempo e le generazioni;
- il nodo tra le Istituzioni e la Società.

Rispetto al primo rapporto, oggi bisogna purtroppo certificare l'avvenuta disconnessione tra responsabilità e territorio. Le cause sono sicuramente molteplici. È comunque certo che si è rotto il legame tra la politica e il territorio, in particolar modo a livello nazionale, meno a livello locale e regionale, pur con i dovuti distinguo. Naturalmente, - ed'è evidente -, non si può tutelare il bene comune senza una sua ri-connessione alle dinamiche territoriali e della comunità, poiché la politica, per sua stessa intrinseca natura, è anzitutto relazione.

Per quanto concerne il secondo, non è possibile ignorare un fatto, ossia che la politica ai giorni nostri brucia se stessa, si cannibalizza. Vuol dire, concretamente, che il tempo e le generazioni sono estranee alle dinamiche degli ingranaggi politici e quindi cessano di essere termine ultimo del loro agire.

Dinanzi a questa situazione, che ha indubbiamente conseguenze gravi nel nostro Paese, non rimane che riconnettere il tempo della politica almeno al tempo di una generazione, attraverso una politica capace di guardare alle generazioni future, basandosi sull'esperienza delle generazioni passate, facendo cioè tesoro di quello che è stato per metterlo a beneficio di quello che sarà.

E si giunge così al terzo. È necessario che il bene comune si innervi nel rapporto tra politica e società.

Le coordinate istituzionali del nostro paese sono infatti chiare, ma devono essere rideclinate secondo le esigenze della nuova società. Questo vuol dire riscoprire e rilanciare il patriottismo costituzionale, pur nella legittima consapevolezza che vi sono degli aspetti della costituzione che non funzionano, ma che anzi devono essere isolati con coraggio e fermezza perché si provveda alla loro tempestiva modifica. Del resto, non sono di certo pochi i temi che andrebbero affrontati di petto: la riforma della costituzione, la riforma della legge elettorale, la riforma della giustizia, tanto per fare qualche esempio.

Per concludere, perseguire il bene comune significa anche superare la paura di dire la verità e non limitarsi a degli slogan, ma far seguire i fatti alle parole. Un impegno che richiede forza, determinazione e, come ovvio, competenze.

(Francesco Clementi)